

...ché per tal donna,
giovinetto, in guerra/ del
padre corse, a cui, come a la
morte,/ la porta del piacer
nessun diserra;/ e dinanzi a la

sua spirital corte/ et coram
patre le si fece unito;/ poscia
di di in di l'amò più forte.

«Divina Commedia»,
Paradiso, Canto XI, versi 55-60

Verso il Dantedi Due saggi Carocci analizzano l'influenza dei frati minori sull'opera dell'Alighieri. L'esilio e la povertà

Sulle tracce di Dante francescano

Dopo l'addio a Beatrice, il rifugio nella filosofia e le dispute in Santa Croce

di **Paolo Di Stefano**

I testi

● Il Dantedi, la giornata dedicata all'Alighieri, si celebra dopodomani, mercoledì 25 marzo. Come ogni anno, il Dantedi cade all'interno del Mese della Poesia, iniziativa promossa dal «Corriere della Sera» e da «la Lettura»

Nell'anno di Francesco d'Assisi e nelle vicinanze del Dantedi, viene da chiedersi che cosa c'è di Francesco in Dante Alighieri. Le tracce sono numerose. Le prime sono indirette e le troviamo già negli anni della formazione, le ultime le incontriamo nella terza cantica, dove il santo viene degnamente collocato tra gli spiriti sapienti.

Nel *Convivio*, opera in versi e prosa scritta (e mai portata a termine) all'inizio del Trecento, l'Alighieri ricorda il tempo difficile in cui cominciò a frequentare a Firenze le «scuole delli religiosi» e le «disputazioni delli filosofanti». Il poeta, quarantenne e già in esilio, rievoca il periodo drammatico iniziato l'8 giugno 1290, giorno della morte di Beatrice. Difficile trovare conforto fuori dai libri e infatti Dante confessa di aver letto allora due grandi classici latini, la *Consolatione philosophiae* di Boezio e il *De amicitia* di Cicerone. Grazie alla folgorazione per la filosofia, nel giro di un paio d'anni il pensiero dell'amata si dirada. E la filosofia incide un'impronta nuova nella sua opera. Si tratta però di capire quali erano le scuole religiose che il giovane Dante, da laico qual era, aveva avuto modo di frequentare nella sua città. È questo un filone di studi molto vi-

vace, fiorito intorno alla figura di Zygmunt Baranski, dantista polacco-italo-inglese, che insegna negli Stati Uniti. Ora, sulle orme di Baranski, Lorenzo Dell'Oso, assistant professor della britan-

ica Durham University, approfondisce l'argomento in un volume pubblicato da Carocci e intitolato *Il poeta alle «scuole delli religiosi»*, puntando sulla personalità di Pietro delle Travi, un francescano che operava da *lector theologiae* nel convento fiorentino di Santa Croce tra il 1294 e il 1296. È probabile che Dante praticasse in qualche modo gli ambienti conventuali, aperti anche ai laici, con le lezioni e le dispute sulle *Sentenze*, opera divenuta canonica di Pier Lombardo, il teologo novarese e vescovo vissuto tra il 1100 e il 1160.

Analizzando le trascrizioni e gli appunti che furono tratti a posteriori da quei commenti orali, Dell'Oso mostra come le stesse citazioni di Aristotele, gli stessi richiami di termini filosofici fondamentali si ritrovano nella *Vita nova*. Il «libello» d'esordio, in cui Dante canta il suo amore per Beatrice, acquista, alla luce dell'insegnamento delle scuole fiorentine, una più consistente dimensione filosofica e persino teologica ben al di là del motivo amoroso. La *Vita nova* rivela in realtà un impianto lessicale e concettuale che intreccia con l'esperienza lirica elementi di teologia, di esegesi biblica, di astronomia, di quella filosofia aristotelica già ampiamente discussa e divulgata nei conventi. Per di più questa congerie di saperi e di idee, che avevano origine e circolazione per lo più orale, viene elaborata da Dante con una tale originalità da produrre, nelle sue mani, un'opera di straordinaria novità, un «testo sacro» lo definisce Dell'Oso, in cui Beatrice è la figura-miracolo cristologica. Alla formidabile capacità di



assimilazione della contemporaneità corrisponde una straordinaria capacità di reinvenzione. Tra le novità che emergono c'è l'oralità, che mette in crisi il primato della fonte (scritta) così come l'abbiamo intesa per secoli.

I centri conventuali fiorentini sono in questi anni luoghi di scambio aperti a chie-

rici e laici e molto influenti nei vari contesti culturali fiorentini. Non c'è solo Santa Croce. Altre recenti indagini hanno centrato l'interesse sull'attività del convento domenicano di Santa Maria Novella, fondato nel 1221, che dispone di uno *studium* interno (con biblioteca) pensato per i novizi e aperto ai laici. E mentre per i francescani l'inse-

gnamento è una questione complicata dalla nota diffidenza di Francesco nei confronti dello studio, per i domenicani la scolarizzazione è una prerogativa irrinunciabile imposta dalla volontà del fondatore. Resta il fatto che Santa Croce, al tempo del giovane Dante, ha già una prestigiosa tradizione culturale a cui ha contribuito la presenza di insegnanti autorevoli come Ubertino da Casale, leader del ramo spirituale dell'Ordine, che si contrapponeva ai conventuali, meno rigoristi in materia di povertà.

Ed eccoci alla povertà, il tema dei temi, che sarà affrontato da Dante nel canto di San Francesco, l'XI del *Paradiso*. Uno studio di Luca Marozzi, *Dante e la povertà*, uscito per Carocci un paio d'anni fa, prende in esame quali erano le varie forme di indigenza medievali e come la vita di Dante, caduto in disgrazia egli stesso con l'esilio, abbia condizionato il ritratto dei personaggi poveri del poema. Se c'è un Dante «francescano» per formazione (cresciuto intorno a Santa Croce), c'è un Dante francescano per identificazione ideale e c'è un Dante francescano per scrittura. Su questi ultimi due soprattutto si concentra Marozzi.

Fermandoci un momento a riflettere sulla varietà di poveracci e mendicanti medievali, si notano tipologie diverse: c'è la povertà «buona», evangelica, che è la scelta esaltante e volontaria dei nascenti ordini mendicanti; c'è la povertà «cattiva» e disonorevole dei decaduti (i «nuovi poveri» urbani), dei vagabondi, degli oziosi e degli ignavi che viene considerata una minaccia per la collettività; c'è infine la povertà involontaria e senza colpa di chi, come Dante, vi si è ritrovato senza volerlo. Dante lo sa e



Nel «Convivio»
Dante commiserà la sua «dolorosa povertade», che pur non avendo nulla di evangelico o mistico gli regala comunque la libertà

non se ne vergogna.

Com'è noto, il panegirico di San Francesco è ordito, nella *Commedia*, dal frate domenicano Tommaso d'Aquino, mentre, a parti invertite, nel canto successivo sarà il francescano Bonaventura a enumerare le lodi di San Domenico. Allo stesso Bonaventura toccherà affrontare una questione



● I libri cui fa riferimento Paolo Di Stefano in questa pagina, editi da Carocci, sono: appena uscito, *Il poeta alle «scuole delli religiosi»*. Dante, Pietro delle Travi e il convento di Santa Croce (1294-1296) di Lorenzo Dell'Oso, con prefazione di Gianfranco Fioravanti (pp. 340, € 36); e, del 2024, *Dante e la povertà*. Il personaggio di san Francesco nel *Paradiso*, di Luca Marozzi

● A destra, nella foto piccola: miniatura di Giovanni di Paolo per il Canto XI del *Paradiso*

Raccolta



● Arrivano i barbari. *Voci del poetry slam* (Corriere-Solferino, in edicola € 12,90 più il costo del giornale, in libreria € 15,50)

Voci Marzo celebra il padre della «Commedia», i versi dei grandi autori, l'energia degli slammer

Un giorno speciale in un mese speciale

Una giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri: è il Dantedi, nato nel 2020 sulle colonne del «Corriere della Sera» da un'idea di Paolo Di Stefano. Si celebra ogni anno il 25 marzo (il giorno è stato poi istituito dal governo per i 700 anni dalla morte del poeta, nel 2021), data scelta perché coinciderebbe, secondo gli studiosi, con l'inizio del viaggio ultraterreno, nel 1300, raccontato nella *Commedia*.

Il Dantedi cade a marzo come la Giornata mondiale della poesia (il 21), istituita dall'Unesco nel 1999. Per questo il «Corriere» con «la Lettura» dallo scorso anno si è ispirato alle due date per dare vita a il mese della Poesia: partendo dalle giornate «ufficiali» hanno fatto di marzo il mese dei versi, con iniziative e una

più intensa attenzione al mondo della creatività poetica. Tra i progetti, il volume *Arrivano i barbari. Voci del poetry slam*, firmato da Filippo Capobianco, Martina Lauretta e Francesca Pels, con il contributo di altri dodici slammer, curato dalla Redazione Cultura del «Corriere» ed edito da «Corriere della Sera» e Solferino.

La raccolta è stata presentata ieri a Roma a Libri Come con le voci di: Eleonora Fisco, Lorenzo Maragoni, Olympia e Gabriele Ratano. Tra le prossime presentazioni di *Arrivano i barbari*: il 7 aprile alle 18 a L'ombra di vin Bacaro poetico di Pavia con Filippo Capobianco, Martina Lauretta, Serena Rose Zerri, Chiara Araldi e Giuseppe Piccolo (in collaborazione con la libreria Ubik Il Delfino); il

12 aprile a Libri Al Banco di Vimerate ne parleranno Davide Passoni, Riccardo Petilli e Giuseppe Piccolo. E a Milano il libro sarà presentato il 29 aprile nella serata *Limoni Poetry Slam* all'Ostello Bello Duomo.

Il 21 sera al Teatro Torlonia di Roma si è tenuto *Italy VS The Rest of Europe: International Poetry Slam*, uno spettacolo in forma di sfida di poesia multilingue organizzato da WOW - Incendi Spontanei che ha visto sfidarsi sul palco poeti da cinque nazioni europee (Italia, Germania, Norvegia, Regno Unito e Irlanda): ha vinto Gabriele Ratano, rappresentante dell'Italia (già campione nazionale 2025, che a maggio rappresenterà il nostro Paese ai mondiali di Parigi). (j. ch.)